



UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 2021 - 2022

PROLUSIONE

“Cresce solo chi è sognato”

L'università per il contrasto alla povertà educativa tra orientamento e formazione

Illustre Presidente

Magnifico Rettore

chiarissimi colleghi e colleghe docenti e del personale tecnico amministrativo studenti e studentesse tutti, autorità con grande emozione apro questa mia prolusione, non solo per l'onore che mi viene affidato ma per il significato che questa inaugurazione ha oggi per tutti noi nel ricordare (riportare al cuore) la grande responsabilità che abbiamo come istituzione, scriveva Guardini, di non avere una funzione meramente strumentale di “equipaggiamento” ma di promozione di “una coscienza viva dell'esistenza dell'uomo [...]; una autentica ansia e cura [...] per la sua opera”.

Non sono pochi, però, gli ostacoli che si frappongono fra l'utopia pedagogica di questo alto obiettivo e la realtà storica dei territori che questa Università vive e abita. E la povertà educativa, la sottrazione delle possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità e talenti è per noi una delle sfide più importanti.

Sappiamo che Foggia figura in fondo alle classifiche per quel che concerne il miglior contesto di vita per bambini, non sono confortanti i dati sulle scuole accessibili, sulla presenza di giardini scolastici, sulla condizione di giovani e anziani e sul digital device.

Una fotografia che si inserisce nella situazione già complessa del meridione e della Puglia e dell'analisi di Save the children e dell'indice sulla vulnerabilità che evidenziano la stretta correlazione tra divari geografici, di genere, economici, sociali e culturali ed esposizione al rischio di povertà assoluta ed educativa. Si tratta di una povertà che il più delle volte si accompagna a quella economica e sociale ma che spesso è più invisibile e sfuggente e si traduce in forme di marginalità, dispersione e fragilità predittive, in alcuni casi, di insuccesso, rinuncia, impotenza appresa e persino devianza. È una povertà estesa e multisistemica che non riguarda solo le scuole, ma le famiglie, il tempo libero, il mondo della cultura, le relazioni sociali, gli ambienti digitali, le istituzioni; coinvolge la sfera cognitiva, emotiva e relazionale dei soggetti e si infila in forme di vulnerabilità in tutte le età della vita, indebolendo così anche il patto intergenerazionale.

Se è vero, infatti, come recita un rapporto Unicef (2007), che “la vera misura dello sviluppo di un paese è l'efficacia con cui provvede ai propri bambini”, essa colpisce anche quegli adulti che hanno rinunciato, quelle donne che, come diceva il premio Nobel Amarty Sen, sono sempre mancanti, o troppo distanti. E poi gli anziani che, se nelle belle pagine di Tolstoj sono i veri innovatori, nella realtà rimangono i fragili di una società che li sta dimenticando; gli immigrati alla ricerca di una nuova cittadinanza fatta di competenze e di solidarietà; i diversamente abili in attesa che si compia il passaggio dall'integrazione all'inclusione, i giovani che credono di aver perso speranza e, più in generale, quelle istituzioni incapaci di progettare futuro. Si disegna così una mappa delle povertà educative complessa e carica di contraddizioni, segnata forse anche da un “curricolo clandestino” come lo chiamerebbe Bruner che a volte ha tradito vocazioni e aspirazioni di questo territorio e lo ha caricato di stereotipi e conformismi e di un inconscio antropologico che spesso lo ha impaludato e ne ha negato le possibilità stesse di sviluppo, svuotando e svalutando il potenziale educativo di





UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 2021 - 2022

luoghi, istituzioni, relazioni, esperienze. Ma se il talento e l'occasione sono la vera chiave di volta per il cambiamento, è questa allora una università che ha deciso di guardare oltre i vincoli, vedere possibilità e creare opportunità: fare della formazione il volano di sviluppo per concretizzare il miracolo pedagogico del superamento di una logica della predestinazione a favore di una logica della possibilità. Perché la crisi di visione precede e rinforza sempre quella del reale e sono, invece, le aspirazioni a nutrire la democrazia aveva scritto Appadurai, riportando alla memoria quanto don Milani, Freire, Dolci e Lodi ci avevano insegnato: "cresce solo chi è sognato". Il fenomeno della povertà educativa, infatti, non può essere inteso come sola assenza di servizi, infrastrutture, luoghi e risorse e affrontato con mere logiche riparative ed emergenziali, perché è spesso prima di tutto "inconsistenza progettuale" di lungo respiro che si radica più profondamente nella debolezza di una educazione cognitiva, emotiva, civica che consenta al soggetto di resistere attivamente e generare cambiamento. La povertà educativa, allora, si può sconfiggere ma non solo aumentando e migliorando i servizi: prima ancora, investendo sull'insegnare a capire, ad essere, a vivere insieme, a condurre una vita autonoma e attiva.

È così che Università e territorio possono attivare quella comunità educante e militante che metta idee, progetti, discipline al servizio della volontà "non solo di recuperare e riparare l'esistente ma di plasmare un modo migliore di vivere il mondo di domani" (Pnrr). Tra le molteplici azioni che questa università progetta e realizza tra ricerca, didattica e terza missione due sono, a nostro parere, le leve strategiche trasversali e ineludibili, esperienze ponte di dialogo interdisciplinare e interistituzionale, simbolo di quello che già vent'anni fa era il nostro piano per la ripresa e la resilienza di questo territorio: Orientamento e formazione dei formatori. Orientamento inteso come strumento di prevenzione e attivazione, sin dai primi anni di vita, di competenze cognitive ed emotive di resistenza alla povertà educativa, di attivazione di processi di autodeterminazione, cura di sé e dell'altro, di potenziamento di capacità di scegliere, riconoscersi risorse e agire positivamente sul proprio contesto di vita. Non più fatto privato ma bene economico e sociale di interesse pubblico; e formazione dei formatori, azione di sistema per la ricostruzione socio-educativa in contesti di particolare fragilità che assume un ruolo strategico con un impatto crescente sull'intera società e, soprattutto, sul futuro di ogni soggetto. Per questo ci siamo impegnati con la nascita di un Centro di sviluppo alla carriera specializzato per supportare territorio e università nella progettazione e implementazione di progetti di orientamento formativo e al lavoro e un Centro di Apprendimento Permanente che promuove attività di ricerca e intervento nel campo delle competenze psico-pedagogiche, didattiche e organizzative dei professionisti della formazione. Rigenerazioni, resilienza, lavoro, felicità, futuro: nei titoli di molti dei nostri progetti c'è l'impegno a realizzare azioni di orientamento consapevole, vocazionale, di educazione al pensare e all'esercizio di competenze chiave personali, sociali e di apprendimento che la stessa Unione Europea definisce utili ad "aiutare le persone a diventare più resilienti e a gestire [...] i cambiamenti" e farsi protagoniste di una generatività personale che si sostanzia poi in una sostenibilità comunitaria e sociale.

Anche in tale prospettiva la formazione iniziale e continua di educatori e insegnanti di ogni ordine e grado è per noi l'altro antidoto. Sentinelle del territorio, formatori di mondo, orientatori di scelte e opportunità, interfaccia tra istituzioni formative e società, docenti ed educatori possono guidare e sostenere il cambiamento, spezzando il circolo vizioso delle disuguaglianze, costruendo reti di





UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Cerimonia inaugurale dell'Anno Accademico 2021 - 2022

continuità educativa ed inclusione, animazione di contesti, partecipazione e fruizione dei patrimoni culturali materiali e immateriali.

Consapevoli che essi sono – come ci ha pochi giorni fa ricordato l'Unesco – “fondamento essenziale della forza a lungo termine di ogni società”, continuiamo a co-progettare esperienze di formazione e ricerca-azione che rafforzino la loro professionalità e le loro competenze di autoefficacia. L'obiettivo è, allora, concorrere al consolidamento di un sistema integrato di formazione che abbia un compito di sostegno e speranza e che si faccia presidio di conoscenza, laboratorio di liberazione di risorse e di dispositivi di ri-progettazione. Il nostro è, forse, un progetto pedagogico audace, ma fondato sulla consapevolezza che una comunità esiste se è in grado di promuovere in interiore homine “il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”, come recita il troppo poco ricordato secondo comma dell'articolo 4 della nostra Costituzione.

Sappiamo, illustre Presidente, che la strada è ancora lunga e a tratti irta. Ma siamo una università giovane, in fermento, in ascolto, e siamo costruttori di ponti e portatori sani di entusiasmo. E se qualcuno volesse negare o trovare illusoria la “vocazione ad esser di più” (Freire) di questo territorio, penso a quanto scriveva Olivetti: “un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande”.

Grazie

